



COMUNITÀ CRISTIANA *di Celadina*

DICEMBRE 2022 - Anno VII - Numero 21

***La tua bontà
è davanti ai miei occhi
(Salmo 26,3)***

Per riscoprire la **PAROLA** che dà senso al **TEMPO...**



**VIENI
E ASCOLTA!**

**L'Avvento
è il tempo
dell'attesa di Dio
che viene
in mezzo
agli uomini.**

San Svidle

Ci sono dei tempi privilegiati che la Chiesa ci offre per riprendere in mano la nostra vita spirituale. L'Avvento è uno di questi: è il tempo della memoria, dell'invocazione e dell'attesa della venuta del Signore, che verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti.

Non è quindi una semplice preparazione al Natale, come attendessimo ancora la venuta di Gesù nella carne della nostra umanità e nella povertà di Betlemme. La venuta del Signore alla fine dei tempi fa parte integrante del mistero cristiano, più volte annunciato dai profeti e anche da Gesù, per inaugurare un cielo nuovo e una terra nuova, dove avranno un posto speciale coloro che saranno stati oppressi, avranno subito ingiustizia, violenza, e saranno vissuti da inermi, pacifici, poveri, afflitti e affamati. È necessario allora che i cristiani non cerchino tanto Dio nella mangiatoia di Betlemme, ma maturino un atteggiamento vigilante e uno sguardo contemplativo, capace di scoprirlo vivo e vero nella propria quotidianità, conforto per il presente e speranza per ciò che deve ancora venire. Strumento fondante è la **PAROLA**.

In questa prospettiva, il percorso catechetico proposto per l'Avvento parte dalla "seconda lettura" del tempo liturgico, per poi connettersi e meditare altri aspetti della vita di Gesù. In questo modo l'Avvento si fa attesa, certo, ma densa di memoria, di speranza e di perseveranza, per scoprire in ciò che è avvenuto la sorgente di ciò che ancora deve compiersi per ciascuno di noi.

Morte e vita si toccano!

...tempo di svegliarsi dal sonno



Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. (Rm 3,11-12)

Il sonno è tutto ciò che facciamo per **abitudine**, meccanicamente, ci lascia tranquilli, ci dà sicurezza nel suo ripetersi regolare.

Il sonno è il **conformismo**, che ci spinge ad agire come fanno tutti, in questo modo non abbiamo problemi, non dobbiamo dare giustificazioni, non ci esponiamo.

Il sonno sono le **relazioni addormentate**, senza conflitti e senza entusiasmo, situazioni in cui non siamo noi stessi, falsi: sono i rapporti interessanti in cui spesso abita il male.

Il sonno è la nostra **fede addormentata**, che si dimentica di volgere lo sguardo verso Dio, di porsi in ascolto della sua Parola, e metterlo al centro della nostra vita.



E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: "Prima che il canto canti mi rinnegherai tre volte". (Mt 26,75)

Pietro si è svegliato dal sonno e adesso sa chi è Dio: è uno che mi ama e mi ha sempre amato. Capisce la vera identità di Colui che "mi scruta e mi conosce".

...tempo per la nostra istruzione, perché teniamo viva la speranza



Fratelli, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. . (Rm 15,4-9)

Quando tutto va bene, ci sentiamo signori della nostra storia, non abbiamo desiderio di essere istruiti da Dio... ma vengono tempi, come quelli che stiamo attraversando, che ci mettono alla prova, nel disorientamento generale, non sappiamo come risolvere i gravi problemi che ci assillano, ci sentiamo soli e disarmati.

Ecco allora che diviene chiaro che, per tenere viva la speranza, solo Dio può istruirci: **nella sua Parola troviamo la luce nel buio della storia**, e troviamo la certezza di **un Padre che non lascia mai soli i suoi figli**: cura le ferite e non permette che neppure il più piccolo di essi vada perduto. Di fronte a tanto amore non ci resta che dire: **Eccomi, sono qui Signore, si compia in me la tua volontà!**



«Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32)

La Parola vera, la Parola per cui siamo fatti ci risveglia il cuore. Come le parole cattive raggelano e uccidono il nostro cuore, così le parole buone degli amici lo fanno rivivere e lo fanno arde- re di gioia.

...tempo per rinfrancare i nostri cuori, essere costanti e non lamentarci



Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati.
(Gc 5,7-10)

E chi lo scopre non può che sentirsi immensamente grato e divenire creatura nuova, che tenta di amare proprio tutti, di perdonare i nemici, di farsi carico dei bisogni dei poveri e custodire i più deboli.

La storia dovrebbe avere sullo sfondo la venuta del Signore. Il tempo appartiene a lui, ma noi lo escludiamo, pensiamo di essere la misura di tutte le cose. Non vogliamo ammettere che la sua logica non è la nostra logica, e che quella vincente è la sua. Ma l'attesa è lunga e la fatica sembra inutile, allora è facile lasciare spazio allo scoraggiamento e della rinuncia.

In questi momenti la Parola rinfranca i cuori e ci rende capaci di una pazienza operosa, che non si fa guidare dal principio del dovere o del piacere, ma dal principio dell'Amore di Dio.

III settimana



Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a noi. (Mc 9,2)

La Trasfigurazione consiste nel sentirti amato in modo assoluto da Dio. Chi capisce questo comincia a volersi bene perché si sente bene. L'evento della Trasfigurazione aiuta i discepoli ad affrontare le difficoltà del cammino.

...tempo della responsabilità dell'annuncio

IV settimana



Paolo, servo di Cristo, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il Vangelo di Dio.
(Rm 1.1)

Per questo ogni tempo ha lo splendore dei martiri che per amore di Dio e dei fratelli hanno sacrificato la vita. Non hanno avuto paura, ma hanno liberato tutti dalla paura.

Dio chiama tutti i battezzati a collaborare con lui perché il suo regno di giustizia e di pace venga tra noi. Chiama anch'eme, unico e irripetibile, mi riempie dei suoi doni e mi manda ad annunciare il Vangelo, che è la bella notizia per tutti e per ciascuno. Dio si fida di me, la sua fedeltà all'uomo è tanto sorprendente da commuovermi.

Ma annunciare il Vangelo non è facile, significa incontrare l'incomprensione, il rifiuto, la persecuzione. È stato così per Gesù ed è così per chiunque prenda sul serio la scelta di Cristo.



Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. (Mc 13,13)

L'annuncio del Vangelo manifesta la sua forza in occasione delle persecuzioni. Se trovi un ostacolo, vai altrove, e così vedi che la vita scorre e Gesù ha conquistato il mondo senza nessun potere, senza paura, anzi liberando tutti dalla paura.

Un piccolo gesto di riparazione alla guerra

Notizie dalla "nostra" Ucraina

Marco Agazzi

Sono trascorsi già nove mesi da quando la "nostra" famiglia di origina Ucraina si è stabilita qui a Celadina. Dopo il primo periodo di adattamento, **la loro vita ha trovato il normale ritmo quotidiano**: la nonna lavora a Bergamo, sempre come badante; anche la mamma ha trovato negli ultimi mesi un lavoro di assistenza presso una signora; le due figlie hanno ripreso, dopo la pausa estiva, a frequentare a distanza le scuole a cui sono iscritte. L'impegno della mamma a imparare l'italiano ha dato i suoi frutti: ora ci parliamo senza quasi più bisogno del traduttore di internet.



Ma il pensiero del ritorno a casa si fa più pungente, in parte per la nostalgia dovuta al lungo periodo di lontananza e di separazione da familiari e amici rimasti in Ucraina, e in parte per la preoccupazione destata dalle notizie dei gravi danni provocati dalla guerra a case, scuole, centrali, fabbriche, etc. Ogni giorno i media ne fanno il lungo elenco. E l'avvicinarsi del Natale, che tradizionalmente è Festa "casalinga" e familiare, **acuisce la nostalgia**. Nostalgia che tutti noi comprendiamo bene e che possiamo aiutare a lenire un po', donando loro, ancora una volta, la nostra vicinanza e il nostro affetto. Sarà anche un piccolo gesto di riparazione alla guerra.

«Ogni guerra lascia il nostro mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male.»

Fratelli tutti, n. 261



Una delle molte famiglie ucraine ospitate in Italia



Gianpietro Filoni

Nella cura pastorale si avverte - afferma don Davide - come la relazione con le nuove generazioni sia saltata; come il mondo degli adulti e quello degli adolescenti sembra non abbiano più nulla in comune.

Una comunità parrocchiale deve testimoniare la fede, ma deve anche saperla trasmettere ai propri figli, è chiamata pertanto a interrogarsi sulle strade da intraprendere per rendere proficuo tale scambio intergenerazionale. **Ripristinare la relazione vuol dire far tornare più viva e salutare la fede tra i adulti prima di tutto e poi tra i giovani.**

Sembra che la crisi del rapporto faccia balenare uno scorporamento e una impossibilità di instaurare un dialogo con i giovani; ci si lamenta dei loro comportamenti, del loro approccio superficiale alla vita, si fatica a trovare prospettive.

La riflessione, proposta dal **dott. Giulio Caio**, mette in mostra alcuni aspetti evidenti dell'essere giovani oggi e di come ogni generazione abbia sempre faticato a capire quella successiva. Infatti i sociologi sono arrivati a definire con un nome proprio le caratteristiche delle diverse generazioni. Quest'ultima si chiama **Generazione Z**: e comprende i nati tra il 1997 il 2012, i cui membri sono generalmente figli della **Generazione X** (1965-1980) e dei **Baby Boomer** (1946-1964). Questo per dire che la fatica che stiamo vivendo ci ha preceduto e ci seguirà.

Adolescenti e giovani ai nostri occhi sono grandi consumatori di beni effimeri e, che dopo una momentanea soddisfazione, danno spazio a sempre nuove necessità di consumo.

In questa logica diventa primario l'appagamento dei bisogni dell'io, dei propri desideri ed esigenze (cibo, vestiario, denaro, sesso, ecc.) indipendentemente dallo stato



Diamoci una mano

La "Settimana della Comunità" si pone in ascolto delle nuove generazioni

d'animo di chi vive loro accanto. Tale dimensione di vita spesso poi sembra prolungarsi in una perenne fanciullezza ed adolescenza.

Manca così la capacità di accettare la fatica, il dolore, il limite, la sconfitta, il confronto, la solitudine della vita.

Ma è necessario che la società adulta conosca davvero i giovani e si interroghi su di loro, a prescindere da quelle che sembrano delle evidenti caratteristiche generazionali.

Pertanto per prima cosa bisogna necessariamente liberare il campo - vale soprattutto per chi ha forti relazioni con loro come maestri, genitori, sacerdoti, professori - dai molti pregiudizi che fotografano i giovani attraverso luoghi comuni. Si dice spesso che non ci sono più giovani di una volta, sono tutti uguali: stanchi, annoiati, omologati, sdraiati, sempre sconnessi con la realtà ma collegati al telefono e ai social da cui sembrano maturare una dipendenza sempre più accentuata.

Ma fino a che punto sono vere queste affermazioni? Lasciamole da parte. Chi ha il compito di educare sa bene che la cosa più importante per un giovane è stabilire una relazione libera da pregiudizi. **Pertanto una Comunità parrocchiale non può prescindere da un atteggiamento pedagogico accogliente e perseverante, se non vuole venire meno alla sua missione.**

I limiti, i difetti, le fragilità e le incoerenze dei giovani devono rafforzare negli adulti l'esigenza che possono essere superate e vinte solo se si stabilisce una forte, continua e solidale relazione con loro, che sappia accogliere e valorizzare ciascuno nelle preziosità e nelle originalità di cui è portatore.

A fondamento di qualsiasi atto educativo quindi, così come di qualsiasi relazione, si deve porre l'ascolto. Scuola, parrocchia, società e famiglia devono - sperando che non sia irrimediabilmente tardi - operare una specie di rivoluzione copernicana, mettendo mani, cuore e testa nell'ascoltare.

Ascoltare vuol dire dare spazio, dimostrare interesse e partecipazione, far capire al giovane che è grande la fortuna che lui esista accanto a noi e che su di lui la vita ha un grande progetto!

Cerchiamo allora di eliminare ogni forma di giudizio, che stronca e condanna, solo dall'ascolto può nascere il dialogo onesto e sincero e con esso la voglia di alzarsi davanti ad ogni impegno della vita.

Rasserena e rallegra ascoltare le voci di Martina, Elisa, Lorenzo e Michele, giovani che hanno compiuto scelte fondamentali nella loro vita.

Ogni giovane, quando veleggia verso la maturità, ha di fronte domande grandi ed impegnative: che farò della mia vita? Qual è la mia vocazione? Dove troverò la felicità? Come posso sentirmi sicuro di me stesso?



Ecco allora l'esperienza di **Martina**, ragazza cresciuta nel quartiere di Celadina che sta dedicando da tempo energie e competenze professionali per costruire un **gruppo di adolescenti** che, finita l'esperienza intensa e coinvolgente del CRE, possano continuare il loro ritrovarsi anche durante l'anno: due volte al mese parlano e discutono, impegnandosi in progetti orientati ad animare i più piccoli, facendo loro scoprire che essere partecipi della Comunità è una grande avventura su cui investire anche per la propria crescita.

Ecco allora anche l'esperienza di **Elisa** di Villongo impegnata da tempo con il gruppo **"Mato Grosso"**, organizzazione che coinvolge molti ragazzi dediti nel tempo libero a piccoli lavori per raccogliere denaro da mandare nelle aree dell'America Latina, là dove la povertà, la miseria e l'ignoranza sono diffusissime soprattutto tra i bambini.

A breve, ci racconta Elisa entusiasta, gioiosa e con il cuore gonfio di attesa, ripartirà per il Perù per continuare la sua esperienza missionaria di due anni.

L'impegno permette di diventare più uomini e di scoprire come Dio si celi proprio nel volto del fratello sofferente.



Le testimonianze di **Lorenzo** e di **Michele**, studenti di teologia del Seminario di Bergamo, evidenziano con la semplicità dei loro racconti, come sia possibile trovare la vocazione nell'esperienza di ogni giorno. Se ci si guarda dentro e si è attenti a ciò che ci accade, si può capire a che cosa e dove la vita ci chiama.

In un momento in cui la vocazione al sacerdozio sembra essere una scelta sempre più rara e difficile, quasi eroica e solitaria, i due giovani **seminaristi** evidenziano che, come nel Samuele biblico, Dio chiama anche nella profondità della notte.

Le esperienze e le scelte di questi giovani incoraggiano ed inducono a bene sperare.

A noi, come Comunità, è affidato l'impegno di sostenerli, poiché sono proprio i giovani i futuri pilastri di ogni comunità ed è quindi doveroso cambiare lo sguardo e l'atteggiamento nei loro confronti, che diventa poi segno e lievito per noi adulti a ritrovare il senso profondo del nostro stare insieme.



Alla presenza dell'Altissimo

Durante l'incontro di preghiera, sull'altare è stato esposto il Santissimo Sacramento, l'Eucaristia. È stato esposto nello splendido ostensorio realizzato da Attilio Nani. È un'opera d'arte dal profondo valore simbolico, che ci aiuta entrare nella grandezza del mistero che stiamo celebrando.

Maria Nobile

Gesù Cristo è risorto, è tornato alla casa del Padre, ma ci ha lasciato il suo corpo nell'Eucaristia, che noi riceviamo ogni volta che partecipiamo alla messa e decidiamo di accogliere il suo invito di fare comunione con lui. Il corpo di Cristo è sempre presente nel tabernacolo, il luogo più prezioso della chiesa, e viene esposto davanti ai fedeli in occasione dell'adorazione eucaristica.



- 1 Alla base sono disposti i simboli dei quattro evangelisti, annunciatori della parola di Dio, che ogni giorno ascoltiamo durante la celebrazione della messa. Gesù è la parola di Dio che, nell'incarnazione, si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi
- 2 Il fusto rappresenta la vite con i suoi tralci carichi di uva. Nell'ultima cena Gesù infatti, prese il calice del vino, dicendo: "Questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me"
- 3 Sul fusto, quattro pietre, corrispondono ai quattro punti cardinali, perché tutti i popoli della terra sono invitati al banchetto eucaristico
- 4 La teca, a forma di triangolo equilatero, indica la Trinità. Rappresenta l'occhio di Dio, il suo sguardo d'amore per gli uomini. Ai tre angoli si vedono i tre angeli apparsi ad Abramo alle Querce di Mamre: sono il primo riferimento alla Trinità nella Bibbia. Al centro spicca un sole raggianti, simbolo di Cristo luce del mondo, che ospita l'Eucaristia. Risentiamo le parole di Gesù: "Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo, offerto in sacrificio per voi".

- 5 Il retro del triangolo riporta l'ultima strofa di un canto prezioso della Chiesa, utilizzato spesso nei momenti di adorazione eucaristica, l'"Adoro te devote".
- 6 Il triangolo ci aiuta ad entrare sempre più nella passione del Signore, ricordandoci la sua salita sul Monte Calvario, sotto il peso della croce, nel rifiuto e nell'indifferenza degli uomini, abbandonato da tutti, anche dai suoi amici più cari.
- 7 In alto si eleva la croce, culmine della vita di Gesù, dove egli ha compiuto il supremo atto d'amore per noi.

OH GESÙ,
CHE VELATO ORA AMMIRO,
PREGO CHE AVVENGA CIÒ CHE TANTO BRAMO,
CHE, CONTEMPLANDOTI COL VOLTO RIVELATO,
A TAL VISIONE IO SIA BEATO DELLA TUA GLORIA.
AMEN.

(Dal canto "Adoro Te devote")



«Adora il Signore Dio tuo»

Momento fondamentale nella settimana della comunità è stato l'incontro di preghiera, culminata nell'adorazione eucaristica, che ci ha richiamato alla priorità da ritrovare all'interno della comunità cristiana: destarci e camminare.

Maria Nobile

Nella preghiera comunitaria ci ha accompagnato l'evangelista Luca, con il racconto della guarigione dell'uomo paralizzato. E ci ha stupito! L'uomo sperava di riprendere a camminare e Gesù gli ha rimesso i peccati: non capiamo...

Paralizzato non è solo lui: tutti dobbiamo essere liberati dal peccato che ci paralizza, impedendoci di camminare verso la casa del Padre.

DESTATI E CAMMINA

Peccato in ebraico significa "fallire il bersaglio": è il fallimento. Peccato, perciò, sono tutti i fallimenti che bloccano i nostri desideri e non ci fanno muovere più.

La priorità in una comunità cristiana

Far camminare l'uomo paralizzato ed escluso dal tempio perché possa entrare danzando alla presenza di Dio.

Anche la Chiesa, nella figura degli apostoli Pietro e Giovanni, nel nome di Gesù Cristo, guarisce un uomo storpio fin dalla nascita e gli consente di camminare

Gesù guarisce questi peccati, ci perdona quello che noi non ci perdoniamo, ci libera dalle falsità e ci apre alla vita, rendendoci creature nuove nella verità. Ci ricorda che siamo stati creati a sua immagine, perché possiamo diventare sua somiglianza.

Il cammino è simbolo della vita.

Occorre che l'uomo torni ad essere uomo, a scegliere di non strisciare terra terra, ma a tenere una stazione eretta che gli permette di alzare lo sguardo verso l'alto, verso Dio. Sentendosi figlio, si riconosce nei fratelli, desidera stringere relazioni con loro, per essere finalmente la creatura molto bella della quale DIO si è compiaciuto al termine della creazione.

Destati e cammina: questo è l'augurio che, da fratelli, con la guida del Padre, ci rivolgiamo l'un l'altro per il nuovo anno pastorale.

RICOMINCIAMO...

... in pellegrinaggio alla Madonna delle Ghiaie

A cura del Gruppo UNITALSI

“**Ricominciamo!**” È lo slogan lanciato dal presidente provinciale dell’Unitalsi dopo la pandemia; così anche noi, Gruppo Unitalsi Parrocchiale di Celadina, abbiamo fatto nostro questo impegno.

Così il 3 ottobre 2022, in occasione della settimana parrocchiale, è stato organizzato un Pellegrinaggio alla Madonna delle Ghiaie dove, con una sessantina di persone, ci siamo recati alla **Cappella della Madonna della Famiglia**, costruita subito dopo le apparizioni, ai confini del paese in mezzo al verde.



La nostra preghiera è iniziata lì dove la Madonna è apparsa ad una ragazzina di 7 anni, **Adelaide Roncalli**, per ben 13 volte, dal 13 maggio al 31 luglio 1944. Particolarmente sentita e commovente è stata la recita del Santo Rosario accompagnata da una breve meditazione sui Misteri Gaudiosi da don Ernesto. Successivamente ci siamo recati in Parrocchia per la Santa Messa. Il Parroco, don Welman Minoia, ci ha illustrato la storia di Adelaide e le varie apparizioni avvenute.

Tutto ha inizio il 13 maggio 1944, data che coincide con la prima apparizione a Fatima (13 maggio 1917), tanto che tali apparizioni vennero definite “l’epilogo di Fatima”. La Madonna scelse nuovamente la stessa data per annunciare ai popoli i suoi messaggi di pace e speranza, mentre il mondo era sconvolto da una guerra che sembrava non finisse mai. Già durante le apparizioni, ma anche successivamente, avvennero guarigioni, alcune delle quali inspiegabili.



Adelaide si spegne il 24 agosto 2014. “*Visse nell’assoluto riserbo, lontana dai riflettori, in obbedienza alla Chiesa e soprattutto senza rancori per coloro che le hanno inflitto dolori*”. La Madonna le predisse: “Soffrirai molto, ma non piangere perché dopo verrai con me in paradiso. In questa valle di veri dolori sarai una piccola martire.”

È nella nona apparizione che si concentra prepotentemente il messaggio della Madonna sull’**unità** e la **santità della famiglia**, preceduta dai colombi. Appare la Sacra Famiglia ma, con sorpresa, anche degli animali: un cavallo, un asino, una pecora e un cane.

Il vangelo delle Nozze di Cana richiama molto bene, ci dice don Ernesto nell’omelia, l’unità e la santità della famiglia, proprio come richiesto dalla Madonna nelle sue apparizioni, annunciando le 4 virtù indispensabili per formare una famiglia santa: la **forza**, la **mitezza**, la **bontà** e la **fedeltà**.



Ci chiarisce anche il significato che hanno gli animali apparsi in quella visione. La coppia di colombi rappresenta i due membri della famiglia. Il cavallo è simbolo di forza e fierezza, facoltà che, se usate male, sviano la persona dal proprio cammino. L’asino è mite e paziente nel suo lavoro faticoso di ogni giorno, la pecora è umile e dà il latte e la lana, il cane è guardiano della casa, fedele amico dell’uomo.

La giornata si conclude con un momento di svago presso l’oratorio. Ci auguriamo di poter ripetere a breve questa bella esperienza di preghiera, di fraternità.



«Nella vecchiaia daranno ancora frutti»

Catechesi della terza età: da custodi della memoria a messaggeri di sogni.

Don Ernesto Belloni

Il versetto del Salmo 92 “**Nella vecchiaia daranno ancora frutti**” è una buona notizia, un vero e proprio “Vangelo”, che possiamo annunciare al mondo.

Esso va controcorrente rispetto a ciò che il mondo pensa dell’**età della vecchiaia**. Va contro corrente anche a quello che pensano alcuni di noi anziani, che vanno avanti con poca speranza e senza più attendere nulla dal futuro.

A molti la vecchiaia fa paura, la considerano una sorta di malattia da evitare con ogni tipo di contatto e dicono: i vecchi non ci riguardano, è meglio che stiano insieme tra loro, in strutture che se ne prendono cura e ci preservano così di farci carico di loro. Questo è: la **cultura dello scarto**.



In realtà la Bibbia dice che “*una lunga vita è una benedizione*” e gli anziani non sono degli incapaci da evitare, bensì una benedizione di Dio: “*Benedetta la casa*

che custodisce un anziano. Benedetta la famiglia che custodisce i nonni”. (Papa Francesco).

Il Papa ci offre questo piccolo cammino di catechesi per cogliere il valore dell’età che avanza per vivere al meglio e dare il meglio di sé.

Papa Francesco ha svolto la **catechesi sulla vecchiaia** in diciotto mercoledì, giorno di udienza in piazza S. Pietro, dal 23 febbraio al 24 agosto 2022. Ciascuna di queste conversazioni prende le mosse da una lettura biblica per delineare, uno dopo l’altro, i diversi tratti umani e sociali dell’età matura. Sono catechesi rivolte a tutti ma in particolare a due categorie: anziani e giovani.

Gli anziani: vengono considerati non come “*oggetti da descrivere*” con la solita retorica dell’ “*inclusione di ogni discorso politicamente corretto*”. Si dice: “*Gli anziani, bene prezioso verso il quale va la nostra attenzione di privilegio e di cura, con particolare riguardo alla fragilità e ai bisogni primari*”.

Il Papa nella catechesi va nel concreto: parla di scelte da fare nella custodia e cura della “*tenerezza sociale*”. Siamo ancora lontani dal considerare gli anziani come “*soggetti attivi nella società dell’oggi*”, non solo come custodi della memoria, ma anche come *messaggeri di sogni*.

I giovani: è l’altra categoria a cui il Papa si rivolge. Grazie alla saggia esperienza della vecchiaia, sapranno avere e concepire “*visioni costruttive per il futuro*”.



Quello dell’**interscambio tra le generazioni**, anziani e giovani, è un tema molto caro a Papa Bergoglio (terzo incontro di catechesi parrocchiale, venerdì 4 novembre, sulla guerra).

Allo stesso modo, un altro aspetto da lui evidenziato è quello della “*cultura dello scarto*”, che avviene in questo mondo che disprezza e mette ai margini quanti non sono produttivi. Papa Francesco dice: “*Mi è sembrato necessario rilanciare con forza la necessità di far crescere una cultura della tenerezza sociale e uno spirito di fraternità umana verso gli anziani, dei quali si parla spesso ma come abiti da museo dismessi, da ammirare sì..., ma in un museo* (quarto incontro di catechesi parrocchiale, 11 novembre).

In entrambi i casi si tratta di mettere in evidenza comportamenti di civiltà e umanità che non possono essere trascurati. Infatti sarà molto difficile, se non impossibile, progredire in uno sviluppo armonico di società, se trascuriamo e non rispettiamo il tesoro di esperienza che ci viene dal passato, vissuto dalle persone anziane che sono accanto a noi. La nostra società è sempre più alla ricerca di una esagerata ricchezza e di consumo, che crea una “*globalizzazione*” dell’indifferenza, della quale gli anziani sono le prime vittime.

Papa Francesco in queste catechesi si mostra un uomo appassionato al bene comune, sensibile nel riconoscere dove sta il male da combattere e il bene da costruire. Mai come in questo momento il Papa si mostra padre e pastore e questo non solo per i credenti. Soprattutto dà il meglio di sé in un libro scritto nella pandemia (dicembre 2020). Un libro coraggioso, che semina speranza e chiama a raccolta tutti coloro che credono possibile un mondo più giusto e più sano.

Il titolo di questo libro è “**Ritorniamo a sognare: La strada verso un futuro migliore**” (Ediz. PIEMME)





DESIDERIO DESIDERAVI

Lettera pastorale di Papa Francesco
sulla formazione liturgica del popolo di Dio

Marco Agazzi

Il 29 giugno scorso Papa Francesco, nella lettera apostolica **“Desiderio desideravi”**, scrive:

“Desidero raggiungere tutti ... per condividere con voi alcune riflessioni sulla Liturgia, ...

... vorrei semplicemente invitare tutta la Chiesa a **riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana**”.

E osserva: “Se fossimo giunti a Gerusalemme dopo la Pentecoste e avessimo sentito il desiderio non solo di avere informazioni su Gesù di Nazareth, ma di poterlo ancora incontrare, non avremmo avuto altra possibilità se non quella di cercare i suoi per ascoltare le sue parole e vedere i suoi gesti, più vivi che mai. **Non avremmo avuto altra possibilità di un incontro vero con Lui se non quella della comunità che celebra.**” Ancora oggi è la Liturgia, la celebrazione dei riti cristiani, il luogo privilegiato, anche se non l'unico, dell'incontro con Lui.

Ma perché questo incontro possa realizzarsi è necessario che ognuno di noi partecipi alla celebrazione con il giusto atteggiamento interiore: innanzitutto la **meraviglia** per il fatto che il piano di salvezza di Dio, rivelato nella Pasqua di Gesù, continua a raggiungerci anche oggi nella celebrazione dei sacramenti.

Questa meraviglia, scrive il Papa, “è parte essenziale dell'atto liturgico... è la meraviglia di chi sperimenta **la forza del simbolo**”.

Dopo aver affermato che **“Abbiamo bisogno di una seria e vitale formazione liturgica”**, il Papa si sofferma su un aspetto che considera particolarmente importante: “Mi riferisco all'essere formati, ciascuno secondo la sua vocazione, dalla partecipazione alla celebrazione liturgica” Questo è uno dei passaggi della lettera più spiritualmente decisivi.

La liturgia “fa” il cristiano, lo forma e lo conforma a Cristo.

Quali atteggiamenti sono di aiuto in questo?

Il primo compito del lavoro di formazione liturgica è espresso da una domanda: “La domanda che ci poniamo è, dunque, come tornare ad essere capaci di simboli? Come tornare a saperli leggere per poterli vivere?”.

Ricordiamo che il simbolo è un'immagine o un gesto concreto che richiama alla mente qualcosa che i sensi non possono percepire. Per esempio: il focolare è simbolo della famiglia.

Nelle esperienze più profonde la parola da sola non basta, ed è necessario il gesto simbolico. Per esempio quando non si sa dire a parole l'affetto profondo per un amico, glielo si manifesta con un simbolo: un gesto, un dono. **La forza del simbolo è di non aver bisogno di alcuna spiegazione.**

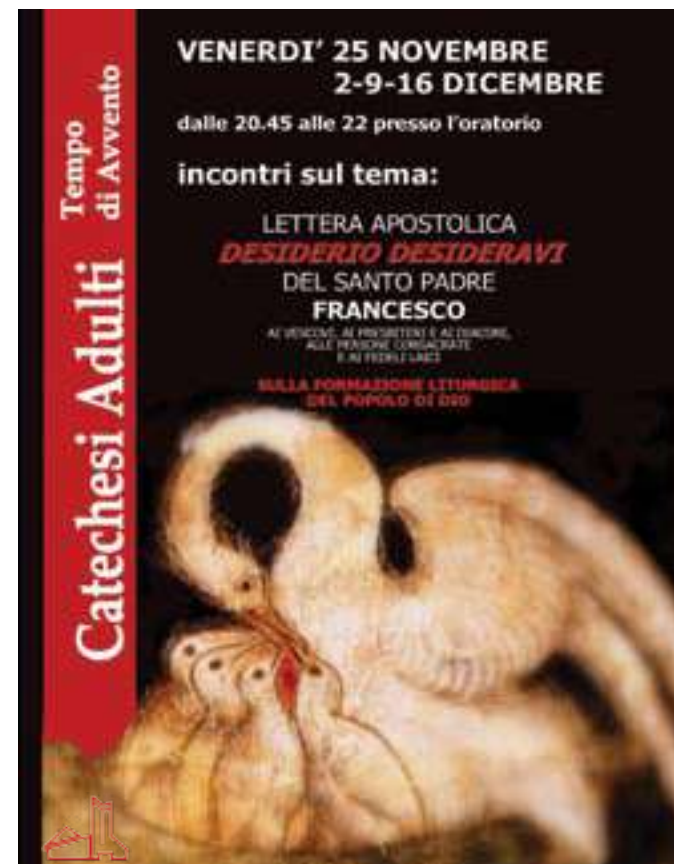
Lo stesso accade nella liturgia: una serie di gesti umani (levare le mani in preghiera, inginocchiarsi, ...), di cose umane (pane e vino, incenso, ...) vogliono indicare significati che vanno al di là della cosa stessa e alludono a realtà soprannaturali (la luce - simbolo di Cristo; l'incenso - simbolo della preghiera, ...).

Una questione decisiva “è l'educazione necessaria per poter acquisire l'atteggiamento interiore che ci permette di comprendere i simboli liturgici. Lo esprimo in modo semplice. Penso ai genitori e, ancor più, ai nonni, ma anche ai nostri parroci e catechisti. Molti di noi hanno appreso la potenza dei gesti della liturgia – ad esempio il segno della croce... – proprio da loro. Forse non ne abbiamo il ricordo vivo, ma facilmente possiamo immaginare il gesto di una mano più grande che prende la piccola mano di un bambino e la accompagna lentamente nel tracciare per la prima volta il segno della croce... Al movimento si accompagnano le parole, anch'esse lente, ...: «Nel nome del Padre ... e del Figlio ... e dello Spirito Santo ... Amen». Per poi lasciare la mano del bambino e guardarlo ripetere da solo, pronti a venire in suo aiuto, quel gesto ormai consegnato.

Da quel momento quel gesto, la sua forza simbolica, ci appartiene...ci dà forma, siamo da esso formati. Non servono troppi discorsi, non è necessario aver compreso tutto di quel gesto: occorre essere piccoli sia nel consegnarlo sia nel riceverlo. Il resto è opera dello Spirito. Così siamo stati iniziati al linguaggio simbolico.”

“Un altro modo per custodire e per crescere nella comprensione vitale dei simboli della Liturgia è certamente quello di **curare l'arte del celebrare**”... Parlando di questo tema siamo portati a pensare che riguardi solo i ministri ordinati che svolgono il servizio della presidenza. In realtà è un atteggiamento che tutti i battezzati sono chiamati a vivere. Penso a tutti i gesti e le parole che appartengono all'assemblea: lo stare seduti, in piedi, in ginocchio, il cantare...Sono molti modi con i quali l'assemblea, come un solo uomo, partecipa alla celebrazione. **Compiere tutti insieme lo stesso gesto, parlare tutti insieme ad una sola voce, trasmette ai singoli la forza dell'intera assemblea...** Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una **“disciplina” che, se osservata con autenticità, ci forma**: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti...”. Facendo un esempio, forse inaspettato, di questi gesti liturgici che ci formano, Papa Francesco parla del silenzio.

“Tra i gesti rituali che appartengono a tutta l'assemblea occupa un posto di assoluta importanza **il silenzio**... Tutta la celebrazione eucaristica è immersa nel silenzio



che precede il suo inizio e segna ogni istante del suo svolgersi rituale. Infatti è presente nell'atto penitenziale; dopo l'invito alla preghiera; nella liturgia della Parola (prima delle letture, tra le letture e dopo l'omelia)...Non si tratta di un rifugio nel quale nascondersi per un isolamento nella propria intimità... **Il silenzio liturgico è molto di più: è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa...** Così, ripercorrendo i momenti che ho sopra ricordato, il silenzio muove al pentimento e al desiderio di conversione; suscita l'ascolto della Parola e la preghiera; dispone all'adorazione del Corpo e del Sangue di Cristo; suggerisce a ciascuno, nell'intimità della comunione, ciò che lo Spirito vuole operare nella vita per conformarci al Pane spezzato. Per questo siamo chiamati a compiere con estrema cura il gesto simbolico del silenzio: **in esso lo Spirito ci dà forma.**

Ogni gesto e ogni parola contiene un'azione precisa che è sempre nuova perché incontra un istante sempre nuovo della nostra vita. Mi spiego con un solo semplice esempio. Ci inginocchiamo per chiedere perdono; per piegare il nostro orgoglio; per consegnare a Dio il nostro pianto; per supplicare un suo intervento; per ringraziarlo di un dono ricevuto: è sempre lo stesso gesto che dice essenzialmente il nostro essere piccoli dinanzi a Dio. Tuttavia, compiuto in momenti diversi del nostro vivere, dà forma alla nostra interiorità profonda, per poi manifestarsi all'esterno nella nostra relazione con Dio e con i fratelli. Anche l'inginocchiarsi va fatto con arte, vale a dire con una piena consapevolezza del suo senso simbolico e della necessità che noi abbiamo di esprimere con questo gesto il nostro modo di stare alla presenza del Signore...Tutto questo merita la massima cura non esteriore ma interiore, perché **ogni gesto e ogni parola della celebrazione espresso con “arte” forma la personalità cristiana del singolo e della comunità.**”

E infine il Papa conclude:

“Tutta questa ricchezza non è lontana da noi: è nelle nostre chiese, nelle nostre feste cristiane, nella centralità della domenica...La celebrazione domenicale offre alla comunità cristiana la possibilità di essere formata dall'Eucaristia. Di domenica in domenica, la Parola del Risorto illumina la nostra esistenza volendo operare in noi ciò per cui è stata mandata (cfr. Is 55,10-11). Di domenica in domenica, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo vuole fare anche della nostra vita un sacrificio gradito al Padre, nella comunione fraterna che si fa condivisione, accoglienza, servizio.

Di domenica in domenica, la forza del Pane spezzato ci sostiene nell'annuncio del Vangelo nel quale si manifesta l'autenticità della nostra celebrazione”.

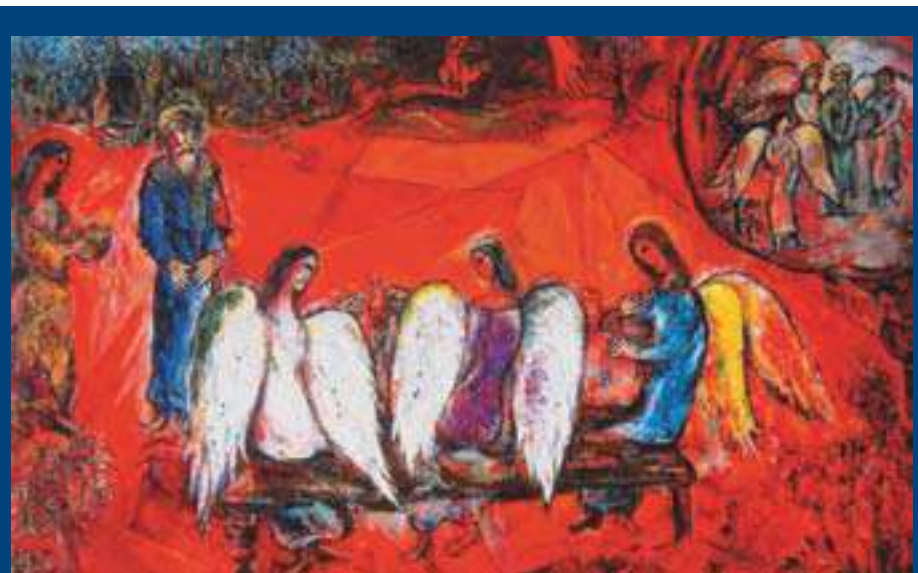
DECISIVA è la relazione con LUI

Vuoi venire a cena con me?

Mariadele Del Monte

La comunità, al ritorno delle vacanze, ha ripreso il suo cammino, con tutte le attività che ne scandiscono la vita pastorale. Tra di esse centrale è la dimensione dell'annuncio, così anche il catechismo ha visto il suo solenne inizio domenica 9 ottobre con un invito forte a riscoprire il senso e l'origine del nostro incontrarci: l'Eucarestia e, con esso, la chiamata, rivolta proprio a tutti, adulti e ragazzi, a iniziare un cammino di conversione teso a disegnare e colorare tale centralità.

Ci hanno aiutato due opere d'arte, entrambe raffiguranti la Trinità, ma dipinte a cinque secoli di distanza.



Marc Chagall - Abramo e i tre Angeli, 1960-66

La prima, quella di **Chagall**, con i suoi colori intensi, sembra ammonire e allo stesso tempo abbracciare, sollecitando ciascuno di noi a una maggiore coerenza. L'uomo contemporaneo infatti sembra aver smarrito la sua identità di figlio, rapito dalle mille faccende del vivere quotidiano, ha perduto la sua familiarità con Dio e con essa il seme della sua stessa felicità.

Nel dipinto, infatti, si nota che l'angelo di sinistra, che rappresenta lo Spirito Santo, indica il banchetto imbandito, proprio come succede nella vita di tutti noi. Colpisce subito, però, il fatto che Chagall lo abbia dipinto insieme a Cristo **con le spalle rivolte all'osservatore**.

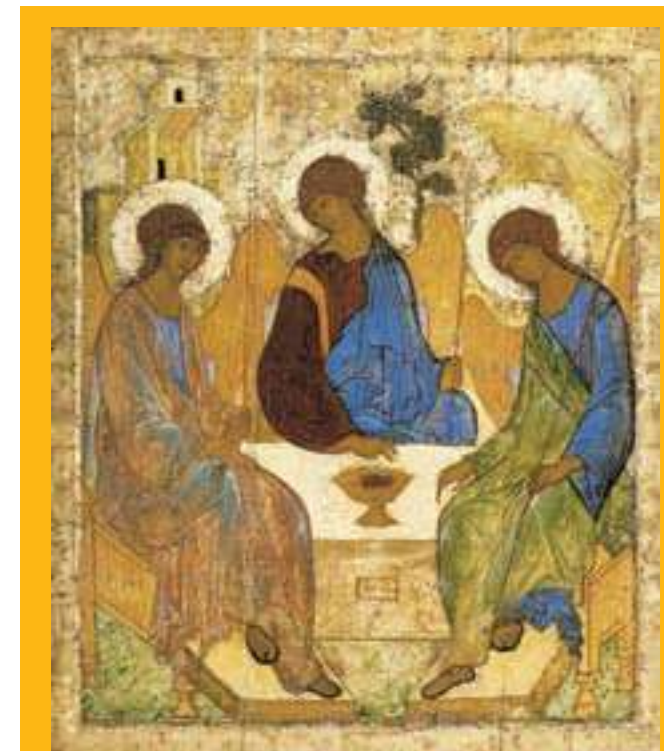
Il suo genio pittorico ha voluto così tratteggiare l'atteggiamento dell'**uomo contemporaneo che volta le spalle all'Eucarestia**. Sullo sfondo la mano di Dio che non si stanca di cercare l'uomo, che invece lo considera altro, lontano e distante perché ignorato nell'orizzonte della sua quotidianità. Dio però con la sua carezza senza fine cerca di riportarlo dentro sé stesso, lo invita a cena, raccontandogli la verità sulla vita e sull'amore, l'unica strada per ritrovare il senso del suo camminare. Dono ricevuto e restituito. Gioia piena.



L'uomo che si allontana da Dio riesce a trovare la felicità? Sa affrontare la solitudine, la fatica, la sofferenza? Quale senso potrà avere il suo perenne affannarsi?

Anche **Rublev**, cinque secoli prima, provò a tratteggiare il volto della Trinità. A prescindere dallo stile espressivo diverso, specchio di una differente epoca storica, appare subito evidente come qui la Trinità occupi i tre lati della tavola, lasciando libero il lato rivolto verso di noi, quasi ad invitarci a sostare e a sederci al banchetto con loro.

Qui **l'uomo si sente figlio amato**, atteso, felice perché immensamente grato. La Trinità non si è chiusa nella sua beatitudine celeste, ma ha fatto spazio all'uomo, ne ha condiviso l'umanità sino all'estremo sacrificio. Al centro del dipinto si vede infatti un calice, ma ad un occhio più attento non sfugge che le figure laterali formano, esse stesse, con i contorni interni, una coppa, quella del banchetto eucaristico. L'opera di Rublev tratteggia, anche attraverso i suoi colori luminosi, le dimensioni della **familiarità con Dio**: sedersi a tavola con la Trinità e vivere questo **mistero di Amore fatto di Parole e di Pane**.



Andrej Rublev - La Trinità, 1425

In mezzo a questi due capolavori si srotola il grande obiettivo dei nostri incontri: togliere dal centro delle nostre giornate l'IO, i nostri bisogni, le nostre super capacità, il fare caotico, per scoprire **DIO** dentro il nostro orizzonte quotidiano, troppo spesso richiamato alla memoria della vita solo quando ci sono situazioni emergenziali, di fronte alla quali la nostra volontà e la nostra intelligenza si sentono disarmate.

La familiarità con il Signore è sempre faccenda comunitaria: è intima, è personale, ma dentro la storia di una comunità. Senza il Pane, senza la Parola, senza i fratelli c'è solo il monologo solitario del proprio io. Familiarità è entrare nella casa di Gesù, stare con lui, guardarlo, ascoltare la sua Parola, parlargli, mangiare dello stesso Pane con i fratelli e divenire insieme corpo di Cristo.



L'augurio per tutti allora, è che durante quest'anno ciascuno possa incontrare Dio per ciò che è: gioia piena, tenerezza immensa. Buon anno!

Anno Catechistico 2022-2023

PRESENTAZIONE alla COMUNITÀ dei CANDIDATI

Nella solennità di Cristo Re, la comunità ha accolto i ragazzi che si stanno preparando a ricevere i sacramenti, segni della presenza di Cristo nella storia. Questo ricorda a tutti gli adulti la responsabilità di essere testimoni di come si diventa uomini e donne, evitando il grande rischio della superficialità.

Antonio Romano

È un appuntamento che si ripete ogni anno: i bambini che si preparano a ricevere per la prima volta i sacramenti della **Riconciliazione** e dell'**Eucarestia** e i ragazzi che riceveranno la **S. Cresima** sono stati presentati alla Comunità Parrocchiale.

Ogni cosa, però, che si ripete rischia di perdere il suo significato: la Fede è un dono così grande che non si vive da soli, ma camminando con gli altri. I catechisti non vanno a parlare a titolo personale, ma a nome della Comunità Ecclesiale che li manda.

È la Comunità che si prende a cuore la crescita spirituale e umana dei suoi figli più piccoli. Con la catechesi si prepara il terreno perché i Carismi che lo Spirito elargisce possano germogliare e portare frutto, in abbondanza. Il mondo in questo tempo ne ha tanto bisogno.

Non si può neanche tacere sul disinteresse della famiglia all'educazione religiosa, che viene demandata quasi interamente alla Parrocchia. Quella civica viene demandata alla Scuola. Intanto, i genitori latitano...

Quest'anno **unavariantedipercorso**. Durante i tempi liturgici forti, come l'Avvento, gli incontri di catechismo verranno interrotti: sarà l'Eucarestia, la Santa

Messa, ad unirci: catechisti, ragazzi e bambini, con a fianco i loro genitori. **Tutti insieme, la domenica, alla Messa delle 10.30.**

La celebrazione dell'Eucarestia è così ricca di significati e così profonda che supera di gran lunga la preparazione del catechista e del prete più preparato e sapiente. **L'Eucarestia è luce al cammino:** sai dove andare e cosa devi fare. È fuoco che riscalda il freddo e scioglie il ghiaccio del cuore, quell'apatia, quella non voglia che ti paralizza nel rapporto con gli altri. È il vento che gonfia le vele, che ti alza dal divano e ti tira via dai video-giochi. È il Pane di vita che ti fa crescere come meglio non si può, che ti dà la forza di non mollare mai.

Sarebbe bello se genitori e figli... si dessero la mano, nella S. Messa. Una cosa è certa: è molto più facile che i nostri ragazzi aprano il loro cuore a Gesù se lo vedono fare anche alle loro mamme e ai loro papà.

Essere presenti alla Messa domenicale per i genitori è una chiara e precisa presa di responsabilità: può allontanarli dalle loro pericolose latitanze, piccole o grandi che siano.



LA TUA PAROLA
È LA GIOIA
DEL MIO CUORE

alla PRIMA CONFESSIONE



Voi ci insegnate a perdonare, ci insegnate che il rancore e la vendetta non generano vita, perché la cosa più importante per diventare grandi è imparare ad amare.

alla PRIMA COMUNIONE



Voi siete gli invitati alla festa di Gesù, che non vi chiede di portare regali, ma la gioia di stare con Lui.

alla CRESIMA



Voi vi state preparando a diventare adulti nella fede e nella vita. Il dono dello Spirito serve a illuminare la strada, a non farvi sentire soli, a farvi diventare testimoni della cura per gli altri.



«Mi diverto a giocare qui»

Laboratorio interculturale
al CRE di Celadina

"Le parole sono e restano accenni, segni abbastanza
esteriori dei colori" (V. Kandinsky)



Associazione "L'Arcobaleno"

L'Associazione "L'Arcobaleno" è una realtà che opera ormai da diversi anni nel nostro quartiere, promuovendo percorsi di alfabetizzazione, laboratori e iniziative volti all'integrazione per persone migranti. Per quattro giovedì mattina, noi volontarie dell'Associazione, abbiamo atteso i ragazzi del CRE, offrendo loro un laboratorio differenziato per fascia d'età: quella dai 6 agli 8 anni e quella dei 9 e 10 anni.

Ad ispirare e ad aiutare il nostro percorso con i bambini è stato un albo illustrato: "Piccolo blu e piccolo giallo" di Leo Lionni. L'Autore ha dato vita ad una storia che lambisce i temi dell'amicizia e dell'importanza dei legami, senza pregiudizi e stereotipi, con la metodologia più consona alla capacità di immaginazione dei bambini: l'astrattismo.

Il libro è apparentemente povero, scevro di stimoli e la trama è affidata solo parzialmente alle parole. La ricchezza della storia è tutta nei colori, negli accostamenti di forme e di sfondi, che, insieme, sanno generare scenari di altre storie possibili.



"Io sono il piccolo blu" - I personaggi della storia di Lionni sono macchie, colori non contenuti all'interno di linee definite, precise, ma di tratteggi imperfetti. Ai bambini è stato chiesto di identificarsi nel protagonista della storia, nel piccolo blu, e di strappare da un cartoncino colorato la porzione di colore in cui scrivere il proprio nome, segno del proprio "io", del proprio "esserci", diventando l'inizio del percorso di esplorazione volto alla consapevolezza di sé.



"Piccolo blu voleva giocare con piccolo giallo e l'andò a cercare nella casa di fronte" - Attraverso questo monito i bambini hanno lasciato sulla mappa del quartiere il disegno delle loro case e hanno scoperto dove abitasse il loro amico "piccolo giallo", cogliendo la preziosità del proprio quartiere, quale costellazione di possibili opportunità di incontro, di crescita e di gioco.



"Piccolo blu ha molti amici" - La terza tappa di questo cammino di esplorazione è consistita nel richiedere ai bambini di strappare tanti piccoli cerchi colorati pensando a tutti i loro amici più cari. Un'attività che ha permesso di sviluppare in maniera visuale ed immediata la consapevolezza di non essere soli, di avere qualcuno a cui pensare, da chiamare e da cercare.



"Mi diverto a giocare qui" "come si divertono a giocare a nascondersi e a fare il girotondo!" - La storia dell'albo è diventata, infine, stimolo all'immaginazione, alla creazione di propri spazi di gioco, in cui la realtà viene rielaborata attraverso il sogno, la creatività e la fantasia, attraverso irregolarità di linee, di colori e di forme, senza rigide regole a livello fisico né tempi definiti. Con materiali diversi i bambini hanno espresso concretamente il desiderio di immaginarsi in luoghi nuovi in cui poter giocare e ritrovarsi.



FUCUR: La parte di V

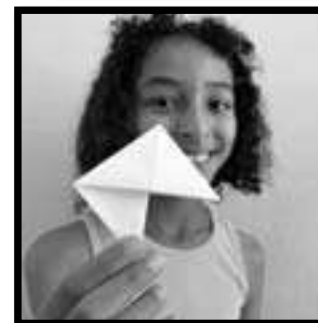
Per costruire la pace

Chiara Del Monte

Durante il CRE, i ragazzi delle medie con i loro animatori e coordinatori, hanno aderito al progetto *Art Together Now*, promosso dalla Fondazione Bernareggi e supportato dal Comune di Bergamo. "Fare arte, insieme, ora", con l'obiettivo di realizzare un'installazione artistica, ma anche di accompagnare i ragazzi nella riflessione di cosa voglia dire, oggi, costruire la pace.



Il risultato di questi incontri era in volo nel Tempietto di Santa Croce, in occasione delle festività di Sant'Alessandro. L'opera d'arte, ideata dall'artista Barbara Ventura e realizzata insieme ai ragazzi, galleggiava nell'aria, intrisa di quella leggerezza che solo sane relazioni collaborative sanno generare. Si ritorceva nello spazio mostrando tutta la sua complessità strutturale, ottenuta - come tutte le cose belle e di valore - dall'unione di singoli elementi semplici e purissimi.



Punto di partenza sono stati infatti circa 800 fogli quadrati. Attraverso la tecnica dell'origami ogni piega è diventata funzionale alla realizzazione di una scultura. Infatti, il congeniale processo di piegatura crea 'alette' e 'tasche' per cui ogni modulo si salda al precedente e al successivo, seguendo la logica per cui il lavoro di uno trova senso solo se capace di incastrarsi con quello dell'altro.



Ciascuno, investito dell'imprescindibile, è diventato quella goccia d'acqua de "La parte del colibri" (Pierre Rabhi) capace di spegnere un incendio nella savana. Di diventare tempesta. Di far emergere la propria singolarissima voce.



I biglietti infatti contengono dietro ogni nome un desiderio, una presa di posizione e un impegno per il domani. La realizzazione dell'opera è diventata così per i ragazzi 'esperienza' vera: sempre 'propria', ma mai 'di nostra proprietà'. Niente che si possa decidere, tanto da cui farsi investire.

L'opera non assaliva il visitatore, ma lo accompagnava verso l'alto, in un volo lento. Era un drago a cui tenersi ben saldi, perché racchiudeva nel suo liberarsi il segreto per una convivenza forte e matura: piccoli colibri possono fare la rivoluzione. Era rappresentazione che ha avuto Atreiu, ne "La storia infinita", per scegliere la strada giusta. Proprio da un drago. Si chiamava Fucur.

ADOLESCENTI IN TRASFERTA

Martina Boschini e Davide Manzoni



L'insostituibile bellezza di crescere insieme

La parola adolescenza viene dal latino *"adolescere"*, che significa periodo di crescita. L'adolescenza rappresenta una fase della vita nella quale si passa dall'essere bambini all'età adulta. È una fase complessa, dove si è alla ricerca di un ruolo nel contesto sociale, partendo da sé stessi e osservando i coetanei, facendo emergere riflessioni, problematiche e sogni che le appartengono.

Affinché avvenga questa trasformazione, è necessario che i ragazzi, oltre alla famiglia, abbiano altri riferimenti con i quali potersi confrontare: solo da questo confronto il giovane potrà capire le differenze e le affinità tra sé stesso e gli altri e decidere autonomamente il proprio futuro. Appare quindi **fondamentale la presenza di un gruppo solido** nel quale potersi mettere alla prova, sperimentare attivamente e affrontare tematiche sociali di attualità.

Da settembre 2021 è partita l'iniziativa di formare un gruppo di giovani del quartiere che, affiancati da don Davide e dai coordinatori, possano sentirsi liberi di esprimersi, porsi nuovi obiettivi e aiutare la comunità a ritrovare quell'aspetto di "normalità" che è venuto a mancare negli ultimi anni, a causa dell'emergenza pandemica.

Un primo passo verso questo obiettivo è stata la reintroduzione del **Centro Ricreativo Estivo** per tutta la giornata: i nostri ragazzi hanno messo a disposizione la loro voglia di fare, di divertirsi e di collaborare per la creazione di giochi e laboratori per i bambini. E dopo tanta fatica... qualche giorno **tutti insieme al mare!**



Grazie alla risposta positiva avuta da questa esperienza, abbiamo deciso di continuare il progetto **"Gruppo Ado"** per tutto il periodo annuale, proponendo ai giovani e alla comunità nuove attività di inclusione per tutti. Vista la grande affluenza a questa iniziativa e l'attiva partecipazione, si è deciso di organizzare una gita di tre giorni a **Napoli** nel mese di dicembre, nella quale il Gruppo Ado visiterà **Scampia**, dove alcuni educatori porteranno le loro testimonianze di vita.

I giovani sono stati inoltre chiamati per essere protagonisti di un nuovo inizio per l'intera comunità, partecipando alla **XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù**, che si svolgerà a Lisbona nell'agosto 2023.

Il tema scelto per questo evento sarà **"Svegliarsi e alzarsi"**, basato sull'immagine dei giovani in movimento e non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o intrappolati nella rete. Il movimento non deve incentrarsi nel perdere tempo e nel cercare il consenso di altre persone, ma deve basarsi su una connessione genuina che viene dall'incontro con l'altro, dalla condivisione, dall'amore e dal servizio.



Il Papa condivide con i giovani il "sogno" che possano trovare nuovamente la gioia dell'incontro con Dio e con i fratelli e le sorelle, per sperimentare la presenza del Cristo risorto nella propria vita e incontrarlo "vivo", vale a dire ottenere la gioia spirituale più grande, un'esplosione di luce che non può lasciare "fermo" nessuno.

GMG non è solo incontro e preghiera, ma molte altre cose: è festa della fede e occasione per vivere la Chiesa come dimensione di comunione, pace e fraternità universale; è un'esperienza missionaria che provoca l'uscita da sé per incontrare altri giovani e altre culture.

UN PRESEPE SPECIALE

I genitori dei ragazzi del catechismo

Come ogni anno, anche in questo tempo di Avvento si pensa a costruire il presepe. In chiesa questa volta però vedremo un presepe diverso dal solito, perché genitori e figli della comunità cristiana saranno **invitati a realizzare il quartiere di Celadina**, nel quale a Natale Dio prenderà casa fra gli uomini.

Non sarà perciò la rievocazione della nascita di Gesù avvenuta oltre duemila anni fa, ma esprimerà la richiesta che Gesù venga tra noi oggi.

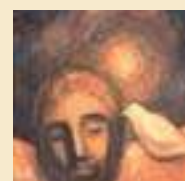
In occasione del ritiro per le famiglie che si svolgerà il 27 novembre, prima domenica di Avvento, a genitori e figli sarà spiegato come procedere per realizzare la loro

casa, con l'utilizzo di scatole di carta di varie dimensioni, cartoncino e altro materiale, in base alla creatività e alle competenze di ciascuno. Ville e palazzi, una volta ultimati, verranno collocati su una base, dove prenderà forma il nostro quartiere.

Sarà un'occasione perché tutta la famiglia collabori per realizzare un **progetto comune**, ma in qualche caso forse potrebbero collaborare più famiglie residenti nello stesso edificio.

Intanto un padre e un figlio hanno già terminato il plastico, particolarmente accurato e verosimile, della chiesa.

Attendiamo di vedere il nostro presepe a Celadina.



*Per compiere la tua volontà
e acquistarti un popolo santo,
egli stese le braccia sulla croce,
morendo distrusse la morte
e proclamò la risurrezione.*

ACCOLTI NELL'ABBRACCIO DEL PADRE



**Tribbia Polini
Teresina**
di anni 77
22 giugno 2022



**Forese Magaletti
Nunzia**
di anni 74
16 luglio 2022



**Ghedini D'Annibale
Rina**
di anni 85
5 agosto 2022



**Pappalardo
Rosaria**
di anni 53
10 agosto 2022



**Lecchi
Mario**
di anni 84
22 agosto 2022



**Mazzucchelli
Fernando**
di anni 65
28 agosto 2022



**Bombardieri
Piazzalunga
Elsa**
di anni 104
6 settembre 2022



**Moro
Giuseppe**
di anni 67
12 settembre 2022



**Aceti Gazzaniga
Rosa**
di anni 80
23 settembre 2022



**Makmur Principalli
Theresia Erlani**
di anni 78
24 settembre 2022



**Dorato De Cicco
Giuseppina**
anni 95
2 ottobre 2022



**Cattaneo Bonacina
Vanna**
anni 83
10 ottobre 2022



**Balducchi Borido
Evelina**
anni 90
15 ottobre 2022



**Nava
Ferruccio**
di anni 75
16 ottobre 2022



**Campana
Gianangelo**
anni 76
07 novembre 2022



**Losi
Aurelia**
anni 76
12 novembre 2022



IN VISITA AL CIMITERO con i ragazzi della catechesi

29 e 31 ottobre

Paola Baggi

La morte raccontata ai ragazzi è una delle più grandi sfide che deve affrontare un educatore, cioè colui che si occupa della crescita di una persona: genitore, insegnante, catechista, sacerdote, allenatore ...

Nella nostra società la morte viene vista e affrontata con modalità diverse, ma non sempre adeguate alle fasi di sviluppo emotive e cognitive dei nostri ragazzi. Sovente diventa un tabù, molto spesso viene spettacolarizzata, altre banalizzata. Si passa da un eccesso all'altro, dal negare o nascondere la morte per "proteggere" bambini e ragazzi, al lasciare che abbiano libero accesso a contenuti non adeguati a loro, si pensi ad esempio ad alcuni videogiochi o serie TV, dove la morte diventa un gioco e dove la vita perde tutto il suo valore e viene comandata con un "click". In particolare questo ultimo esempio ci fa capire il perché alcuni ragazzi sviluppano una sorta di mancanza di empatia, che li isola in una dimensione irrealistica e pericolosa.

Ecco che allora portare i ragazzi in visita al cimitero nei giorni in cui si celebra la commemorazione dei defunti diventa una scelta importante e forse anche un po' "rivoluzionaria" dal punto di vista educativo.

La morte fa parte della vita, le persone che ci hanno preceduto sono le nostre radici: siamo quelli che siamo anche grazie a loro, vivono nelle azioni che facciamo ogni giorno, nei nostri ricordi, in quello che ci hanno insegnato

Questo è il messaggio che don Davide ha voluto trasmettere ai ragazzi, ricordando insieme a loro nella preghiera tutte le persone che ci hanno preceduto: medici e infermieri, artisti e musicisti, politici, architetti, soldati, sacerdoti, le persone umili, i nostri cari, le persone sole, coloro che hanno vissuto nel male. Li abbiamo affidati tutti a Dio Padre.

In particolare quest'anno don Davide ha voluto **ricordare i morti per le guerre**, portando i ragazzi a pregare presso il mausoleo ossario in memoria dei soldati della nostra terra deceduti a causa della guerra.

Oltre a ricordare le persone che hanno dato la vita per la patria, che spesso erano poco più che ragazzi, questa è stata un'occasione per riflettere sul tema dell'assurdità della guerra, tema che purtroppo è ancora attuale. Quindi oltre a pregare per le persone ricordate in questo mausoleo, si è pregato anche per le vittime di tutti i conflitti bellici presenti oggi nel mondo, per le loro famiglie e per tutti coloro che a seguito di queste guerre hanno perso o stanno perdendo i loro cari, le loro case, i diritti e la libertà.

Questa preghiera-riflessione ci ha anche aiutato a non dare per scontato niente di quello che abbiamo e siamo e a ringraziare il Signore, **impegnandoci a rispettare la vita e a onorare la morte** attraverso il ricordo e la preghiera.





Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza:
tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.
A tua immagine hai formato l'uomo,
alle sue mani operose hai affidato l'universo
perché nell'obbedienza a te, suo creatore,
esercitasse il dominio su tutto il creato.

RINATI NEL BATTESIMO



Manzoni Evert Roger
nato il 23/08/2021
battezzato il 12 giugno 2022



Carrara Sophie
nata il 27/09/2021
battezzata il 12 giugno 2022



Myhyk Leonardo
nato il 11/06/2022
battezzato il 31 luglio 2022



Anastasi Giulio
nato il 17/02/2022
battezzato il 18 settembre 2022



Gaspani Caterina Olesya Giuseppina
nata il 17/01/2022
battezzata il 18 settembre 2022



Buontempo Leo
nato il 18/07/2020
battezzato il 16 ottobre 2022



Bonetalli Francesco
nato il 16/05/2022
battezzato il 30 ottobre 2022



Bonavoglia Aurora
nata il 21/11/2021
battezzata il 19 novembre 2022

PARROCO DON DAVIDE GALBIATI

tel. 035.297360 int.1

dondavidegalbiati@gmail.com

DON ERNESTO BELLONI

cell. 339.7443366

bellonivittorioernesto@gmail.com

SAGRISTA BIAGIO CAMARDA

cell. 339.3288835

biagio3047@gmail.com

SEGRETERIA PARROCCHIALE

c/o la Casa Parrocchiale

Via Pizzo Redorta, 6 - Bergamo

- **Lun - Mart - Gio - Ven**
ore 16 - 18
- **Mercoledì** ore 16.30 - 19.30

Telef. 035 297360 - int. 5

E-mail: celadina@diocesibg.it

ORARIO MESSE**• FERIALI**

- Da Lunedì a Venerdì: ore 8 - 10
- Sabato: ore 9

• PRE-FESTIVA E FESTIVA

- **Sabato:** ore 18.30
- **Domenica e Giorni Festivi:** ore 8 - 10.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Carmelo Epis

EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

STAMPA:

Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo